IL
MEDORO
Drama per Musica
DI
AVRELIO AVRELI
Nel Teatro
A SS. GIO: E PAOLO.

Fauola Quarta

Dedicata alle Serenissime Altezze

DI

GIORGIO GVGLIELMO,
ET ERNESTO AVGVSTO,
Duchi di Bransuich, e Luneburgh.



In Venetia, Per Francesco Nicolini. 1658.
Con Licenza de' Superiori.
Si vende in Spadaria all'insegna della Fenice.



me
SERENISS. ALTEZZE.

SONO i balſami dell'immortalità gl' inchioſtri, quind' io non dubito conſacrarne alcune ſtille à le Glorie di VV. AA., già che non poſſo à l'incorrutibilità del loro Sereniſſimo nome ſacrificare i bronzi. L'humiltà del dono d'vn fauo di miele gradito dal grande Macedone, anima la mia diuotione à conſacrar queſto Drama à piedi di VV. Sereniſſime AA., che ſuperano in magnanimità gli Aleſ-

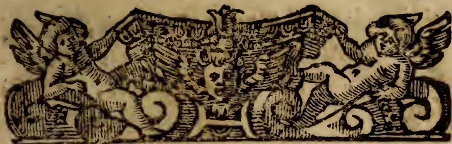
ſandri; E s'hebbe fortuna Medoro di meritare gli affetti d'vna Regina, hora nel non vederſi ne' ſuoi oſſequij ſdegnato dà la benignità di VV. AA. potrà gloriarſi d'eſſere ammeſſo à la ſeruitù di due Prencipi, che meritano di trattare lo ſcetro dè l'Impero del Mondo. Mi permettino adunque, che nè l'ardore de la mia riuerenza faccia Vittima dè la loro Grandezaa queſto Drama, ed il mio cuore, doue impreſſo à caratteri di diuotione leggeraſſi in eterno

Di VV. Sereniſs. AA.

Humiliſs. Diuotiſs. & Obligatiſs. Seruo
Franceſco Piua.

Venetia 11. *Genaro* 1658.

LET-



LETTORE.



Ià tu sai, che compono per mero capriccio, e non per ambitione d' acquistarmi titolo di Poeta. Sò anch' io le regole d' Aristotile, ma studio quelle d' aggradire al Veneto genio, e di compiacere à chi spende. Compatisci le debolezze di questo mio quarto Scenico abozzo, tanto più, che non hà hauuto l' industre man de gli Apelli, che lo ritocchi per rendertelo sotto de gli occhi perfetto; Io però desidero, che tu'l guardi al lume della Scena, e non à quello del giorno, per veder quali effetti possino partorir le sue ombre. La diligenza vsata dal Signor Francesco Piua nella spesa delle cose appartinenti al Drama, e la virtuosa Musica del Signor Francesco Luccio, espressa da l' armoniose voci di Cigni canori destina-

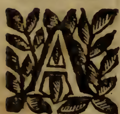
ti à calcare il Teatro Grimani, spero, che suppliranno in gran parte alle mie debolezze. Vieni. Aggradisci, e stà sano.



AR-



ARGOMENTO.



Ngelica dopò hauer risanate le ferite à Medoro, e fattolo priuatamente suo sposo, se ne ritornò con esso al Cataio suo Regno nell'India: ma qual varietà d'accidenti passasse in Amore prima d'ergerlo al Trono, fù dall'Ariosto lasciato in libertà di scriuerlo ad altta penna; il che dà materia alla tessitura di questo DRAMA, mentre con supposti d'accidenti verisimili si finge.

Che Angelica tornata al Cataio ritrouasse pacifico lo Stato del suo Regno, in assenza di lei regolato dal valor di Leomede suo Generale, che al ritorno di Angelica alle di lei nozze aspiraua.

Restò il misero delle sue sperãze deluso quando vide Medoro, e maggiormente disperato si rese, mentre Angelica dopò hauer consummato qualche tempo col suo caro tra le delitie della Reggia, decretò il giorno per renderlo publicamente suo Sposo, e coronarlo

del diadema Reale.

Sdegnatosi alle fortune di Medoro Leomede, e cangiato in odio l'affetto, applica l'animo alle fellonie contro d'-Angelica.

Peruenuta all'orecchie di Sacripante la fama delle future nozze di Angelica, e Medoro, nè potendo sofferire, che altri douesse possedere quel bello, di cui sol' egli degno possessore stimauasi, aduna sù le spiagge di Lamberta ne i confini della Tartaria poderosa armata Nauale, e valicate l'onde Tartariche, giunge finalmente con le armate sue Naui alle spiagge del Regno di Angelica pochi giorni auanti il dì stabilito per le Nozze di Medoro.

Viene seguito dal Mago Atlante suo amico, quale prima, che Sacripante arriui al Cataio si porta tra l'horridezze di vna folta selua ad inuocare con Magici carmi le Potenze d'Auerno per giouare à gli amori del Rè Circasso, e per turbare le nozze di Angelica.

Giunto Sacripante alle riue del Cataio, li viene conteso lo sbarco sul lito da i Guerrieri d'Angelica retti dal valor di Medoro, e di Brimarte Prencipe Assiro amante di Auristella, Sorella di Angelica, venuto nella di lei Corte con Miralba sua Sorella, per assiste-

re

re vniti alle ſolennità delle nozze di Medoro.

Sacripante nel furor della battaglia ſul lido traſportato dal coraggio natio, s'allontana dalle ſue ſquadre, e circondato da i Soldati di Medoro, e di Brimarte, ſeco viene à fiera conteſa con l'armi, ſenza eſſere dal medeſmo conoſciuto per Sacripante.

Gli accidenti del DRAMA ſi rappreſentano parte nel Campo di Sacripante, che aſſedia le mura del Cataio, e parte dentro la Cittade medeſima.



SCENE.

I. SElua horrida piena di Moſtri Infernali.
II. Sbarco dell'Armata naua-le di Sacripanre ſul lito del Cataio.
III. Recinto di Loggie Reali, che introducono al Tem-pio di Marte.
IV. Piazza del Cataio circon-data da botteghe d'armi.
V. Bagaglio dell' eſſercito di Sacripante.
VI. Libraria nel Palagio di Angelica.
VII. Stanze contigue alla Li-braria.

VIII. Campo di Sacripante schierato.

IX. Cortile Regio.

X. Piazza del Cataio vicina alle Mura.

Reggia di Angelica.





PERSONAGGI.





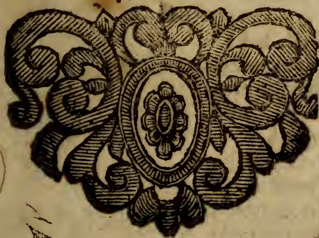
L Sole.
Atlante Mago.
Hecate.
Il Tradimento.
La Gelosia.
Choro di Arpie nell'aria.
} *Fanno il Prologo.*

Medoro Sposo d'Angelica.
Angelica Regina del Cataio.
Brimarte Prencipe Assiro.
Miralba Sorella di Brimarte.
} *Hospiti di Angelica.*
Auristella Sorella di Angelica.
Brillo seruo di Medoro.
Euristo Eunuco confidente di Miralba.
Leomede Generale dell'Armi di Angelica.
Leno Soldato di Leomede.
Sacripante Rè di Circassia.
Oronte Capitano di Sacripante.
Atlante il Mago.

Mori

Choro di

- *Mori Indiani con Medoro.*
- *Damigelle con Angelica.*
- *Damigelle con Auristella.*
- *Eunuchi con Miralba.*
- *Soldati Assiri con Brimarte.*
- *Soldati con Leomede.*
- *Guerrieri Circassi con Sacripante.*
- *Spiriti in forma di Brillo.* } *che ballano.*
- *Soldati Circassi.* } *che ballano.*





PROLOGO.

IL SOLE.

Con la tenda della Scena velata



Val temerario ardire
Tragge à l'Indiche Riue ro;
Sacripãte il ſuperbo il Re Guerrie.
Tanto ardiſce l'altero.
Con armi ſtrepitoſe,
Cò ſquadre bellicoſe,
Quì doue in auree faſce
Il Sole al Mondo naſce,
Et hà per cuna il Mar con rei tumulti
Venir ad apportar bellici inſulti?
Folle non sà,
Che in vàn pretendè
Quella beltà
Per cui contende;
A ſuo diſpetto
Ei non l'haurà.
Riſorgerò
Di raggi adorno,
E renderò
Più chiaro il giorno
Se'l temerario
Vinto vedrò.

ATLANTE. IL SOLE.

Con la ſeconda tenda figurata à fiamme.

Atl. DEl nero Baratro
Moſtri Tartarei
Vdite i Magici

Scon-

Scongiuri horribili,
Che à me vi chiamano.
Lasciate gli aspidi,
Veloci, e rapidi
A me venite,
Dal Regno d'Hecate
Vscite, vscite.

Sol. Inuochi pur inuochi
Thessalo incantator d'Abisso i mostri
Per confonder d'Angelica, e Medoro
Gli alti Sponsali già dal Ciel prefissi,
Che in van le Furie loro
Suderano in turbar; ciò, che dal Fato
Fù in Cielo destinato,
E sempre in Oriente
D'Angelica al bel Regno amico il Sole
Assisterà col lume suo ridente.

Atl. Squarcisi,
Tolgasi
L'horrida tenebra,
Che di voi furie
L'aspetto ottenebra.
Squarcisi
Tolgasi
L'horrida tenebra.

Selua horrida piena de mostri infernali.

Hecate. Atlante. Il tradimento.

La Gelosia. Choro d'Arpie nell'Aria.

AL mormorar de' carmi tuoi possenti,
Eccoci obedienti
O Atlante à cenni tuoi; commanda, imponi,
Ecco le squadre mie, d'esse disponi.

Atl. L'opre di Gelosia

Col

Col tradimento vnite
Hoggi sol pronte a miei voleri io bramo.

Trad.
Cel. Chiedi, che pronti ad obbedirti siamo.

Atl. Nè la Reggia d'Angelica volate,
Discordie seminate:
Perturbino,
Confondino
Vostre furie Infernali
D'Angelica, e Medoro
I futuri Sponsali.

Trad. Pronti, e inuisibili
Gel. Colà n'andremo,
Fatti terribili
Oprar sapremo.

Trad. Io nel sen di Leomede
Fellonie destar sapiò
Gel. Io timor di rotta fede
Nè gli Amanti infonderò.
Hec. Io dal Regno de l'ombre
Furia, che d'ira ingombre
Ad Angelica il seno,
In vn baleno
Al Cataio manderò:
Le tue brame
Saggio Atlante appagar vò;
Atl. Altro da voi non chiedo:
Ritorna ò Triuia al tuo perduto mondo;
Piombate ò Mostri al sotterraneo fondo.

Il Fine del Prologo.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sbarco de l'Armata Nauale di Sacripante
ſul lito del Cataio.

Sacripante, Brimarte, Choro di Soldati Aſſiri, e di Mori Indiani.

SIa pur da mille ſpade
Combattuto vn ſol brando,
S'io quì morrò, diraſſi,
Che da inuitto Guerrier cadei pugnando.
Non vi temo ò nemici, e del mio cuore
La virtù ancor non langue;
Vender cara la vita
A gran coſto ſaprò del voſtro ſangue.
Brim. Renditi. *Sac.* Queſto nò: queſta mia deſtra
A le battaglie auezza
Le minaccie non cura, e le diſprezza.
Brim. L'ardir tuo generoſo
M'obliga Caualiero ad amirarti,
Pria di ſacrificarti
Al mio sdegno, vorrei
Saper da te chi ſei,
Scopriti, ſe t'aggrada.
Sac. Qual'io mi ſia te lo dirà la ſpada.
Brim. L'inuito non ricuſo.
Sac. Et io battaglie riffiutar non vſo,
Brim. Ecco pronta la deſtra. *Sac.* Il ferro aſſaglia.

Brim.

Brim. } A la pugna, à la pugna à la battaglia.
Sacri. } Quì Brimarte getta d'vn colpo Sacripãte Stordito à terra.

SCENA SECONDA.

Medoro. Brillo. Brimarte. Sacripante stordito.

FErma Brimarte, ferma
Non auilir il ferro
Con immergerlo in seno à vn femiuino,
Di sentimenti priuo.
L'infelice Guerriero al suol gettasti.
D'hauerlo vinto ò gran Campion ti basti.
Brill. Renditi Caualiero, ò che sei morto;
Nò: in vece di suenarlo
Sarà meglio, ch'io guardi
S'egli hà dinari adosso, e sualeggiarlo.
Brim. Dà la morte sottraggi
Vn Guerriero nemico ad ambo ignoto.
Med. Eccesso di viltade
Saria 'l suenar chi giace in terra immoto:
Mà del mio scudo homai lacero, e guasto
Da percosse nemiche io spezzo il laccio,
Et à noua diffesa io questo imbraccio.
Mira impresa gentil del Guerrier vinto,
Certo amante esser dee quell'infelice.
Con vn cor nè la destra Amor dipinto.
V'è col moto, che dice. (ignudo
VITA, E MORTE PVO DARMI VN CIECO
Brim. Farui aggiunger tù puoi
VITA TI DIE, CHI TOLSE A TE lo scudo.
Brill. O questa, fà per me.
Med. E bizzaro il pensiero.
Brim. Ad altro intenti

Esser

Esser douiamo ò amico;
Osserua l'inimico,
Che ver noi se ne vien terra auanzando.

Med. Di resister pugnando
Contro tanti si pochi in van tentiamo;
Prencipe riuolgiamo
A la Cittade il passo;
Ne gli estremi perigli
E frenesia d'vn'animo indefesso
Voler con cieco ardir perder se stesso.

Brill. Presto in gratia partiamo, e se bramate
Saper dà me qual sia
La più spedita via
Per doue di ritorno
A la Città si vada,
Seguite me, che vi farò la strada.

Brim. Ritiriamci ò Soldati,
De' nemici sbarcati
Troppo il numero homai crescendo và.

Med. } *Brim.* } A le mura à le mura, à la Città.

SCENA TERZA.

Oronte. Sacripante. Choro de' Guerrieri Circassi.

CEssate ò la cessate
Prodi Commilitoni
Di seguitar chi fugge, e non tentate
Necessitar i vinti a inferocire
E à trar contro di voi
Da la disperation forze, & ardire.
Che rimiro soldati?
Ecco quì il nostro Rege, ò Cieli estinto?

Sacri. Fortuna è quando mai

S'in-

qui S'intese, che vn sol colpo
ri- Di brando fulminante
uie Stordito al suol potesse
ne. Far cader Sacripante?
Oro. Che sento? ahi crudo Fato;
Tu mio Rè superato?
Sacri. Io vinto sì: ma del mio scudo priuo
Il vincitor m'hà reso.
Dir non saprei qual Deitade amica
Dal ferro hostil m'habbi serbato illeso.
Oro. Se chi Sire t'offese
Fù d'Angelica amico, ò pur de' suoi,
Chi dà la spada suasaluo ti rese
Qualche ignoto Campion sarà de' tuoi.
Sac. Ad onta di Fortuna
Trionferò pugnando
De' nemici assediati;
Gli diffendano pure
I lor Dei tutelari,
Penetrerò i ripari,
Romperò le diffese,
Dirocccherò le mura,
E di quei Marmi antichi
Farò per sepelir schiere d'estinti
Freddi sepolchri à i debellati à i vinti.

SCENA QVARTA.

Oronte.

PArte il Rege adirato:
Per vn volto di Donna
Quante armi, quanta gente
Adunata quì stà,
Che non può la beltà,
Donne belle, e uezzose

Quan-

Quanto potete ò quanto
Vostre luci amorose
Sono à i cor dè gli Heroi cerchi d'incanto,
E ciò, che oprar non può scitico dardo,
Opra in ferir di bella donna vn guardo
Presa ogn'alma, e legata
Resta dal vostro bello,
Vn sol vezzo, vn occhiata
Sfida in campo d'Amor, l'alme à duello,
E ciò che oprao &c.

SCENA QVINTA.

Recinto di Loggie Reali, che introducono al Tempi o di Marte.

Brillo. Euristo.

AHimè non hò più fiato;
Gran mistier faticoso
E quello del Soldato.
Eur. Grandi imprese facesti.
Brir. Più di quelle, che credi:
Sò anche io nè l'occorrenze
Adoprare le mani. Eur. E meglio i pidi.
Bril. Se tu sapessi. *Eu.* Che?
Bril. La guerra ò amico molto fà per mè.
Eur. Forse alcun sualigiatti?
Bril. A fè l'indouinasti:
Mira, E. A'chi la togliesti? *B.* A'vn Capitano.
Dà salarij rubbati
Dà paghe di soldati
Auanzata l'haurà trà la sua gente.
Eur. Hoggidì chi più sà
L'oro cauto rubbar. quello è prudente:
Mà che ritratto è questo? *B* Io nol mirai;
Dà quest'oro abbagliato

A pe-

A pena l'osseruerai.
Eur. Prendi, mira; l'effigie
Dè la Regina è questa. *B.* E dessa: intendo;
Il Guerrier sualigiato
E d'Angelica amante, ed ella scaltra
Deue hauer ne' suoi amori
Vn Medoro di dentro, & vn di fuori.
Che più tarda, che fà
Nel Tempio, che non vede
Dentro il Palagio à la Real sua sede.
Eur. Al Dio dè le battaglie
Porge profumi, e voti,
E con preghi deuoti
Interceder procura
La saluezza à la Patria, e à queste mura.
Già ad vscirne e vicina.
Bril. Ti lascio, à Dio; non voglio
Cerimonie quì far con la Regina.

SCENA SESTA.

Euristo.

DI Marte
La tromba
D'ogni parte
Quì rimbomba,
Et io, che fuggo i bellici rumori
Lascierò l'armi, e attenderò à gli amori.
Se la Fortuna vn dì
Qualche bella mi dà,
Che mi dica di sì
Quella il mio ben sarà,
Auertite però donne mie care,
Che mi piace goder, mà non penare.
Tutto per voi farò,

Che

Che vi possa gradir,
Mà non pensate nò,
Ch'io mai voglia languir;
E se à caso dirò sentir tormento.
Sarà questo vn parlar per complimento.

SCENA SETTIMA.

Angelica. Miralba.

Ang. IN van sin hora attesi
O Principessa amica
Nel Tempio il mio Diletto;
Troppo pigro ritarda
Dentro la Reggia à disarmarsi il petto
Mir. Dà la pugna passata
Stanco esser deue ancora:
Lascia che si disarmi, e prenda fiato,
Che poscia à consolarti
Quà porterassi il tuo Medoro amato.
O dolce nome, ò caro
Dal proferitti ad adorarti imparo.
Ang. Sù l'ali dè sospiri
Volate ò miei martiri
In seno a quell'ogetto,
Che à mè non viene, è qui penando aspetto;
Diteli voi mie pene
Qual cruccio è l'aspettar chi mai non viene.
A' l'Idol mio pietose
Andate aure vezzose,
E tosto, che'l trouate
Dhe susurando il duolo mio spiegate
Diteli voi mie pene,
Qual cruccio è l'aspettar chi mai non viene.
Mir. Bella consolati,
Che 'lduolo amaro

L'Idol tuo caro
Riſanerà.
Non paſſerà
Lunga dimora
Che chi t'adora
A' te verrà.
Tramonterà
Quel dì funeſto
Che al cor moleſto
La gioia inuolati
Bella conſolati &c.
Eccolo appunto, ei viene.
Ang. O pupille ſerene
Giungete pur giungete
Con il voſtro ſplendore
A' incenerirmi il core;
Del voſtro lume ſol l'alma mi paſco,
E fenice amoroſa
Nè le ceneri mie moro, e rinaſco.

SCENA OTTAVA.

Medoro. Angelica. Leomede. Miralba. Leno.

FErmateui ò miei paſſi
Ne più sù queſto ſuolo
Orme cieche ſtampate,
Ecco vicino il Sol, che voi cercate.
O Luce ſerena
Del Cielo d'amor
O dolce mia pena,
O luminoſo ardor.
Fuor di mè
Tutto in tè

Tras-

Trasformato in vn respiro
Volo ò bella in vn sospiro
A bearmi nel tuo cor.
O luce &c.
Ang. Dhe quanti voti, ò quanti
Per tua saluezza à Marte,
Sospirato amor mio dèuota io porsi,
E con preghi incessanti
A quel Nume diceuo,
Dà le spade nemiche
Dhe siami dà te reso
Dentro le mura il mio Medoro illeso.
Leom. Ecco saluo ò Regina il tuo gradito:
Così fosse perito.
Med. Colpo mai non vscì da questa destra
Contro gli empi Circassi,
Che in tuo nome ò mia bella io nol vibrassi.
Ang. A bastanza pugnasti
Coraggioso in tal dì,
Basta ò caro fin qui.
Per tutt'hoggi in diffesa
Del Reale mio soglio
Col Prence Assiro appresso me ti voglio.
Mir. O prudente diuieto.
Leom. Maledetto decreto.
Ang. A te fido Leomede
La diffesa commetto
Dè la Patria del Regno, e dè le mura,
M'anima il tuo valore, e m'assicura.
Leom. Consacro à cenni tuoi pronti li spirti,
Sol posseder vorrei
Forze pari al desio, ch'hò di seruirti.
Ang. Andianne ò mio diletto
A veder la rasegna
De l'aguerrita nostra armata gente.
Med. Andiam doue à te piace

Amoroſo mio Sol, ch'io fatto ſono
Elitropio à tuoi moti ogn'hor ſeguace.
Leom. Ite, vn dì la Fortuna
Verſo voi girerà le ſorti infeſte.
Sorgono d'improuiſo
Nè le calme d'Amore atre tempeſte.

SCENA NONA.
Leomede. Leno.

LEno. *Len.* Signor. *Leon.* Già t'è paleſe amico
Ciò, che depoſitai nè la tua fede;
Và nel Campo nemico
Sacripante ritroua ou'ei ſoggiorna,
Porgili queſta carta,
Cauto parla, fido opra, indi à me torna.
Len. A ſeruirti fedele il paſſo eſtendo.
Leom. Nè la Reggia t'attendo.
O fortuna, ò fortuna?
Ad vn vile ſtraniero,
A vn Medoro laſciuo,
Offri di queſto Regno
Il dominio, e lo ſcettro,
E à mè, che più d'vn luſtro
D'Angelica in aſſenza
Regolai queſto impero,
Ti moſtri auara, e dà tè nulla impetro.
Ad Angelica homai
D'aſpirar tralaſciate
Mie ſperanze fallaci,
E in vece d'Himeneo
L'ira m'accenda il cor con le ſue faci,
Speranze v'abbandono,
Troppo bugiarde ſere,
Ingannato m'hauete.
Voi luſingate per mancar di fede,
Stolto è colui, che à la ſperanza crede.

SCE-

SCENA DECIMA.

Brimarte. Auristella.

Sì, ch'io v'adoro sì
Luci belle
Amati ſguardi,
Viue Stelle
Acuti dardi
Dè l'arcier, che mi ferì.
Sì, ch'io v'adoro sì.
Aur. Io ſono felice
Se voi non mentite,
Bellezze gradite
Arciere d'Amore
Pungetemi il core
Scoccate ferite.
Io ſono felice
Se voi non mentite.
Da gli oltraggi di Marte
Pur intatto Idol mio t' accolgo, e miro.
Brim. Altri, che gli occhi tuoi non mi feriro.
Aur. Io non dò nel mio aſpetto
A Siccarij ricetto.
Brim. Del tuo volto trà i fiori
L'alato Arcier s'aſcoſe,
E mentre iui ſi poſe
Per attendermi al varco,
Fù ſtrale vn guardo, e il ciglio tuo fù l'arco.
Aur. Di { mirarti / ſeruirti } mio ben
Brim. mai { ſatiarmi / ſtancarmi } non sò,
Benedetto lo ſtral, che c'impiagò.

SCENA VNDECIMA.

Brillo. Auristella. Brimarte.

PRencipe la Regina
Soura il Trono t'attende. *B.* Adio mio foco.
Aur. Vanne mio ben, teco sarò frà poco.
D'vn bel crin trà i lacci presa
L'alma mia legata stà,
E d'Amor serua già resa
Più non viuo in libertà:
Mà sì dolce, è d'Amor la seruitù,
Che libera tornar non bramo più
Due begli occhi fatti ladri
M'inuolaro il cor dal sen,
E 'l nascosero leggiadri
Dentro il petto del mio ben:
Mà sì caro è colui, che me'l rubbò,
Che chiederlo per mè non sò più nò.

SCENA DVODECIMA.

Medoro. Brillo.

VO saper chi ti diè questo ritratto.
Bril. In guerra l'acquistai.
Med. In guerrra? e doue?
Bril. Appresso quel Guerriero,
Che preseruasti in vita.
Med. O Ciel, che sento?
Bril Piano, piano Signore,
Lasciami la collana, e prendi poi
Il ritratto se'l vuoi, ch'io mi contento.
Med. Appresso il Guerrier vinto
D'Angelica l'effigie? Ah Stelle inique
Comprendo ciò, che oprai,
Sacripante per certo

L'odia-

L'odiato nemico
Hoggi in vita ſerbai.
Bril. Duolmi, che à l'hora non conobbi il vinto,
Che doppo hauerli tolto il primo ſangue
L'haurei leuato ancora
Dà le vene il ſecondo, e reſo eſtinto.

SCENA DECIMATERZA.
Miralba. Euriſto.

EVriſto oh Dio pauento
Di momento in momento
Di veder il nemico entro le mura,
E che Medoro cada
Miſerabil troffeo dè la ſua ſpada.
Eur. E pur anco oſtinata
In amarlo voi ſete,
Nè diſcoprirli il voſtro ardor volete?
Mir. Temo, che mi riffiuti.
Eur. Che perdereſte voi?
Penſar potreſte ad altro amor doppoi.
Mir. Il mio genio è fermo, e ſtabile,
Il mio cor non è mutabile.
Eur. Scuſatemi Signora,
Stolta è colei, che vn ſolo amante adòra.
Pouera è bene
Quella beltà;
Che hà vn Vago Sol, che numero non fà.
Semplici donne belle,
Sappiate ò miſerelle,
Ch'è ſol la quantità, che v'arrichiſce,
E doue manca l'vn l'altro ſuppliſce.
Tumido, e altero
L'Oceano appar,
Perche ogni fiume corre in ſeno al mar.
Mi. Quetati, tù, m'annoi

Con si molesti accenti
Eur. Vi propono Signora
Sodi, e veri argomenti:
Di già intesi gli hauete
Senza che mi affatichi in replicarli;
A voi sceglierli tocca, ò riffiutarli.

SCENA DECIMAQVARTA.

Miralba.

CHe mi giona il sospirar
Dolorosa notte, e dì,
Se à quel bel, che mi ferì
Il mio duol non sò spiegar,
Che mi gioua il sospirar,
Mercè mai non trouerò,
Nè pietà del mio languir
Sin che muta nel soffrir
Le mie pene tacerò,
Mercè mai non trouerò.

SCENA DECIMAQVINTA.

Piazza del Cataio circondata da Botteghe d'armi, doue Angelica con il corteggio dè la sua gente s'è portata à veder la resegna dà suoi Guerrieri.

Brillo.

STanco al fine son reso
Di portar più quest'armi, e già che guaste
Sono dà i colpi riceuuti in guerra
Potrò con mio decoro
Venderle à questi fabri,
E in tal guisa cambiar il ferro in oro.
Mà duolmi hauer leuata
La carozza dal petto;

Pre-

Perder temo il concetto
In cui tenuto ſon dà le perſone,
Ciaſcun brauo mi ſtima,
E in mia conſcienza sò, ch'io ſon poltrone.
Ahimè s'oſcura il ſole:
Per mia fè, che in Ciel vuole
Sorger nembo improuiſo;
Tempo è di ſtare armato,
Sò, che queſt'elmo fino
Coprendomi la teſta
Riparar mi potrà dà la tempeſta.
Ahime ſon morto ahimè,
Dou'io ſia non lo sò,
Vn lampo m'acciecò:
Apro le luci; oh Dei
Che miro? non sò doue
Girar confuſo il paſſo,
Và in Ciel la terra, ò il Ciel diſcende à baſſo.

Quì compariſce nel mezo de la Piazza vn Caſtello incantato.

SCENA DECIMASESTA.

Medoro. Voce di Angelica per illuſione d'incanto dentro il Caſtello. Brillo.

QVal leſtrigon poſſente
Con perfide magie
Occupa queſte vie?
Voc. Medoro aita. *M.* Oh Cieli.
Qual voce aſcolto? Angelica è coſtei;
Mia cara e doue ſei?
Qual magico potere
Mia diuina beltà trà l'ombre occulto
Con ſacrileghe offeſe à te fa inſulto?

 Ah

Ah se chiusa trà incanti
Colà dentro dimori,
Al dispetto di quanti
S'opporanno ver mè Stigi furori,
Per liberarti ò bella
Queste ferrate porte
A terra getterò;
Sin nel Regno di Cocito
Fatto ardito,
Se la sei discenderò.

Bril. Dal timore acciecato
Dou'io vada non sò.

SCENA XVII.

Brimarte. Voce di Auristella. Brillo.

QVal violenza ignota
Tragge à forza il mio piede in questa parte?

Voc. Soccorrimi ò *Brimarte*.

Brim. Lasso, che sento?
Questa è Auristella:
Vaga mia Stella
Luce gradita
E chi t'offende? *Voc.* Brimarte aita.

Brim. Che più tardo, à che pigro
Non entro oue il mio ben rinchiuso stà?
A voi porte spietate,
Che'l mio lucido Sole imprigionate
Furibondo m'accosto, e vi disserro,
Apriteui à miei colpi, ò ch'io v'atterro.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Brillo. Angelica. Auristella.

Bril. Eh, eh. *Ang.* Che hai? *Aur.* Che piangi?
Medoro. *Ang.* Oh Ciel dou'è?

Mi-

Misera, che li accadde? *B.* Eh, eh, eh.
Bril. Medoro. *Ang.* Affretta il dire.
Bril. Anco Brimarte. *Aur.* Ahimè;
Doue son? *Ang.* Chi gli offese? *B.* eh, eh, eh.
Ang. Parla, forse là dentro
Penetrar li vedesti?
Sciogli la voce, oh Dio. *B.* Dà disperati
Son colà appunto entrati,
Aur. Qual mago scelerato
De' nostri amori il bel seren sconuoglie,
E gl'Idoli adorati empio ci toglie?
Ang. Non temer Auristella hor hor vedrai
Quest'aureo anello à dissipar gl'incanti,
E à noi liberi al fin render gli Amanti.
Quì m'attendi, e tù Brillo
Seguimi. *B.* O questo nò:
Con diauoli trescar à fè non vò.
Ang. Forze inique d'Auerno
Contendermi l'ingresso in van potete,
A la virtù dè l'anel mio cedete.
Quì sparito il Castello incantato Atlante resta prigione d'Angelica.

SCENA DECIMANONA.

Angelica. Auristella. Atlante. Medoro. Brimarte. Brillo.

IN van ti scuoti in vano
Mago iniquo. *Aur.* Fellone.
Ang. Rendimi il mio Medoro.
Aur. Tornami il mio Brimarte.
Ang. O t'uccido. *Au.* O ti sueno,
Atl. Ascoltatemi almeno:
Ecco là i vostri Vaghi;
Dormono senza offesa.
Aur. Col tocco dè l'anello

Ritorna i sentimenti
A gl'incantati, e stolidi dormienti.

Bril. Non fuggirai Stregone,
Vecchio vile mal nato.
S'hor le mie armi hauessi
Disfidarti vorrei meco in steccato.

Ang. Cominciano à destarsi.

Med. *Brim.* { Mia speme. *Ang.* *Aur.* { Idolo amato.

Med. { Sin'hora fortunato
Brim. { In sogno v'adorai
Lucidissimi rai.

A 4. { Nel ferir i nostri cori
Il bendato Dio Cupido
Ver noi fido
Mai non cangi strali, ò tempre:
L'alme nostre in amor ardino sempre.

Med. Mà chi è costui mia bella?

Atl. Vn reo di mille morti,
Vno, che per seruire à Sacripante,
Con magici incantesmi
Tentò faruì prigioni. *Ang.* E l'empio Atlante.

Med. Tu Atlante? Dhe in tua vece
Fosse quiui il tuo Rege,
Che Angelica in isposa hauer desia,
Ch'io vorrei nel suo sangue
Satollar l'ira mia:
Mà sì pietoso io sono,
Che à la canicie tua mago insensato
Ogni fallo perdono.

Ang. Vanne vanne maluagio, e acciò tù veggia
Che in Regio cor vile timor non regna;
Libero torna à Sacripante, e dilli,
Ch'al pari de' tuoi carmi
De' Guerrier suoi stimo le forze, e l'armi.

Atl.

Atl. D'attò sì generoso
Sarà memore Atlante alta Regina.
Ang. Brillo siane tua cura
Il guidare costui fuor dè le mura.

SCENA VENTESIMA.

Atlante. Brillo.

ANdiam. *B.* Piano facciamo
Prima i conti trà noi:
Pagami se tu vuoi, ch'io t'accompagni.
Atl. Io bisogno non hò de la tua scorta.
Bril. Se vscir vuoi dà le mura
Senza di mè non passerai la Porta.
Atl. Ah, ah rider mi fai.
Bril. Che son io il tuo buffone?
Che sì, che sì barbone,
Ch'io ti dò. *Atl.* Frena ò sciocco:
Vedi tù questa Verga?
Guai à te, s'io ti tocco.
Bril. Eh la Verga d'vn Vecchio
Poco male può farmi.
Atl. Non stare ad iritarmi:
Vò schernir per mia fè questo importuno.
A Dio. *B.* Doue ten vai?
Atl. Seguimi, e tu'l vedrai.
Quì Atlante si profonda sotterra.
Bril. AIuto ohimè, son morto:
Stolto bene son'io
Se à calcar quella via giàmai mi porto.
Che veggio ò Cieli? resto
Confuso, e sbalordito!
O quanti Brilli, ò quanti
La terra hà partorito.
Quì segue il ballo de' simili.
Il Fine del Primo Atto.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bagaglio dè l'Essercito di Sacripante.

Sacripante. Atlante.


Ome soffrir potesti
D'vna femina imbelle
Vanti così superbi in mio disprezzo?
Atl. Non lice in ogni tempo
Sciogliere la lingua à licentiosi detti;
Spesso è prudenza il moderar gli affetti.

SCENA SECONDA.

Oronte. Sacripante. Atlante.

SIre fuor da i ripari
Dè le mura assediate
E comparso vn Guerrier, che à tua presenza
Brama introdursi, ed ottenere a udienza.
Sac Che venga: già preueggo
Di costui l'ambasciata;
Certo à rendersi manda
Angelica assediata.

SCENA TERZA.

Lenò. Sacripante. Oronte. Atlante.

A Te dè l'Oriente
Domator valoroso,

Pos-

Possente, e inuito Re di Circassia
Questo foglio Leonede humile inuia.

Sac. A'me noto è Leomede, e il suo valore.

Legge la lettera.

Sire se del Catai
Trionfar brami haurai
Senza esporti à pericoli di morte
Chi t'aprirà dè la Città le porte:
Al latore di questa,
Che nè commandi miei fido s'impiega.
Liberamente i sensi tuoi dispiega.

Leomede il Generale.

Len. Alta cagione
Stimola ad opre tali il mio gran Duce,
Forza di giusto sdegno à ciò l'induce.

Sac. Intesi, e di Leomede
Non per timor, che del nemico audace
M'imgombri il cor, mà per mostrar, che grato
M'è in questo dì del tuo Signor l'affetto,
L'armi sospendo, e le sue offerte accetto.
Siami quiui areccato
Vn habito dè nostri;
Ti ringratio Furtuna.
Per far, che in mio potere
Angelica hoggi cada
Per impensata via m'apri la strada,

Atl. Sire non ti fidare
Si tosto dè la sorte:
Ella è cieca, e incostante,
Sappi che in questo giorno
Ti minaccian le stelle
Strani successi. *Sac.* Imbelle
E il nemico assediato, e senza aiuto,
Delirà ò Atlante il tuo saper canuto.

Atl. Delira chi s'oppone

Sac. Al mia voler. *Atl.* Al Cielo.

Sac. Fabro di sua Fortuna è l'Huomo audace.
Atl. Mà vn troppo cieco ardir pazzia diuiene.
Sac. Pazzo sei tù, se credi
Dentro d'vn regio core
Infonder il timore.
Atl. Hò veduto souente
Gli ostinati pentirsi, e chi dà cieco
I passi moue, & orme al suolo stampa
Facile à errar nè le cadute inciampa.
Sac. Son di timido vecchio i tuoi consigli.
Atl. Già, che combatter vuoi pugna, e trionfa,
Ch'io sempre assisterò nè tuoi perigli.

SCENA QVARTA.

Oronte. Sacripante. Leno.

Ecco le vesti, ò Sire.
Sac. Prendi e cô queste al tuo signor ritorna;
Di queste ei s'orni, acciò che quando asceso
Sù le mura sarò da miei soldati
Fia conosciuto, e resti in guerra illeso.
Len. Sotto gli allori tuoi viurem sicuri:
Parto Sire, tu intanto
Al più antico Torrion sù le cui cime
Vn ceruleo vesillo erger vedrai
Con le squadre t'appressa, e trouerai
Chi t'aprirà nè la Cittade il varco.
Sac. Vanne, e à me lascia d'osseruar l'incarco.
O'care mie pene
Fiammelle adorate,
O'dolci catene
Che l'alma legate:
Stringeteui al mio cor, ch'io mi contento,
Che il languir per amor non è tormento.
Soaui martiri
Dilitie d'Amore.

Gra-

Graditi sospiri
Sollieuo del cuore:
Destatemi nel sen fiamme d'affetti,
Che i tormenti d'amor sono diletti.

SCENA QVINTA.

Libraria nel Palagio di Angelica.

Miralba.

PEr temprar il mio duolo
A destar l'armonia
Di voi corde sonore io qui mi porto;
Cerco dà voi conforto,
E già che à mie querele
Amor fattosi è sordo
A le nostre percosse
Le battute del cor col canto accordo;
Chi non sà, che sia dolore
Proui, un giorno à inamorarsi,
E ue drà se può trouarsi
Dè l'ama r pena maggiore.
Strugge i cor il Nume alato
Quando infiamma, e strali auenta;
Mà più coce, e più tormenta
Quell'ardor, che stà celato.
Non hà Titio in seno à Dite;
Tanti stratij, e tante pene,
Quanti: ah perche spezzato
Al par di questa corda
Non è quel laccio, che mi lega l'alma.
Lascio il suono, à uoi libri
Ricorro: dhe prestate
Con i uostri concetti
Qualche sollieuo à miei penosi affetti.

SCENA SESTA.

Euristo. Miralba.

MEntre gli altri occupate
Han le destre nè l'armi
Voi dolente signora
Qui le luci fissate
Sopra i libri tenete?
Gli altri battaglie fan, voi le leggete.
Mir. Euristo mio vorrei
Pur apprender leggendo
Le altrui fiamme amorose in carta espresse
A soffrir le mie stesse:
Mà mentre questi fogli
Con i lumi trascorro.
E à legger di tal vna il foco arriuo,
In vece d'ammorzarlo il mio più auiuo.
Eur. Signora il troppo leggere
Giouare non vi può:
Lidia mia genetrice
Volendo vn dì correggere
Filli sorella mia così cantò:
Figlia dà la lettura
Guardati in cortesia se il Ciel t'aiti;
Che suole per natura
Nel genio risuegliar strani pruriti:
Spesso si troua honesta donna, e casta,
Che con il legger l'honestà si guasta,
Lascia di praticare
Co' i libri, che son muti, e parlan troppo,
Se non brami inciampare
Con la tua pudicitia in qualche intoppo:
Anco à chi viue in solitarij chiostri
Dardo è vna penna, e fiamme son gl'inchiostri.

SCENA SETTIMA.

Angelica. Brillo. Miralba.

PRencipessa. *M.* Regina,
Ang. Quest'armi di Medoro à te ne porto,
E qui doue san pompa
Di Minerua gli adobbi, e non dì Marte.
Nascondile ti prego in qualche parte.
Vò ch'ei le cerchi in vano
Per vscir dà le mura
Contro il nemico à insanguinar la mano.
Mir. Credo, che il Dio bendato
T'habbi al cor persuaso
Così sano consiglio
Per sottrare il tuo Vago
Dà mortale periglio.
Ang. Fermati, doue corri? *B.* Ahimè. *Ang.* Che hai?
Bril. Benche mi sia spogliato
Dè l'habito dà guerra,
Parmi sempre vedere
A nascer noui Brilli dà la terra.
Mir. A'nasconder andiamo
Armature sì belle;
Hor ben dire possiamo
Con voci non mentite
L'armi, e le lettre vanno insieme vnite.
Bril. Non sò di lettre ò d'armi;
Sò bene, ch'hoggi hò hauuto
Quasi per mia sciagura à spiritarmi.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Angelica.

MEdoro e doue sei?
Perche mio sol non vieni
Co' tuoi lumi sereni
A rallegrar i tristi pensier'miei,
Medoro e doue sei.
Fiere pene
Aspre sventure
Troppo dure
Son d'amore le catene.
Se vn momento dà me lunge
Stà l'amato, e caro ben
Gelosia l'alma mi punge,
E il martel mi batte in sen:
Cieco tiranno à tormentarmi viene.
Fiere pene &c.

SCENA NONA.

Brimarte. Auristella.

STelle amate
Non versate
Sopra il sen pioggia d'argento;
Dhe lasciate, che al cimento
Dè la gloria i'moua il piè,
Lascio in pegno à voi mia fè;
Pugnerò,
Mà à consolarui
Tornerò
Presto, e à sanarui
Lacrimose pupille il rio tormento.
Stelle amate &c.
Aur. Come vuoi che serene

Splen-

Splendano le mie luci,
Se tu che mio ſol ſei
Inuolarti procuri à gli occhi miei.
Brim. Non lacrimar cor mio:
Si confuſo ſon io,
Che riſoluer non sò, ſe ancora i'deggia
O'l'amico ſeguire, ò qui fermarmi;
Obligo di guerriero
Trà le ſchiere m'inuita,
Il tuo pianto mia vita
Qui m'arreſta: oh dolore.
Là mi chiama l'honor, quiui l'amore.
Aur. Se m'ami non vſcire
A guerreggiar ti prego.
Brin. Senti per conſolare
Il tuo penoſo affetto
Ciò ch'hora à te prommetto,
E con fè d'amatore io ti confermo:
Se Medoro qui reſta anc'io mi fermo.

SCENA DECIMA.

Medoro. Auriſtella.

DI ſtrage, di guerra
La Corte riſuona,
Armata Bellona
La pace qui atterra:
Mio core sù sù
Preparati à l'armi
Ardito ancor tù.
Sia vn fulmine il brando
Che l'Hoſte ſuperba
Atterri sù l'herba,
E vinca pugnando.
Mio core &c.
Aur. Ferma Medoro, aſcolta:

Dhe

Dhe non vscir ti prego
Hoggi in Campo di Marte:
Risoluto è Brimarte
Di seguirti se parti, e tu vorrai
Tormi il Vago partendo,
E Angelica lasciar dentro la Reggia
Dubbia dè la tua vita à lacrimarti?
Tu n'vccidi se parti.

Med. Vuoi tu, che di codardo
Il titolo m'acquisti
Appresso l'inimico?
E mentre altri guerreggia, io cinga inuano
Il ferro al fianco, e in otio stia la mano?
Ah d'Angelica indegno
Sarei stimato, e ben d'ardire ignudo,
Se à sua beltà non mi facessi scudo.

Aur. Lascia à nostri soldati
Di guerreggiar l'impiego:
Dhe non partir caro Medor ti prego.

SCENA VNDECIMA.

Angelica. Medoro. Auristella.

DHe non partir caro Medor ti prego?

Med. Compiacer ti vorrei, mà non sò come.

Aur. Sodisfa vn core amante. *A.* Oh Dei che sèto.

Med. Dami tempo al pensar, lascia, ch'io vada.
Sottraromi partendo
A si importuni accenti.

Aur. Senti Medoro senti.

SCENA DECIMASECONDA.

Angelica. Brillo.

DHe non partir caro Medor ti prego
Sodisfa vn core amante?

Sen-

Sentì Medoro senti;
Ah t'intendo Auristella,
Queste voci, che esprimi
Sono d'amante cor, non di sorella.
Bril. Regina son nascoste
L'armi. *Ang.* Qual armi oh Cieli,
Quelle de l'ira mia
O'pur di gelosia;
*Bril.*Eh nò: quelle di Mè;
*Ang.*Di tè? *B.*Nò nò. *Ang.*Dichi? di duolo io mo-ro.
*Bril.*Nol sai; *A.*Qual l'armi? *B.*Quelle di Medoro.
Ang. A traditore. *B.* A'mè?
*Ang.*Se mancasti di fè
Se l'amor mio tradisti,
Vò, che la forza proui
Dè l'ira feminil del furor mio,
Empio. *Bril.* Che ti fec'io?
*Ang.*Mà con chi parlo? à chi?
Forse l'Idolo mio
Fedele à me sarà,
E l'infida sorella
Me tradita hauerà,
Dou'è l'empia, dou'è?
Perche seco il mio sdegno
Hor disfogar non posso;
Bril. E ad Angelica entrato
Qualche spirito adosso.
Altro brami dà mè;
*Ang.*Che chiedi; *B.* Nulla.
*Ang.*Partiti. *Bril.*Mai non fossi à tè venuto.
Come l'agita l'ira?
La Regina in tal dì certo delira.
Brillo Tu parti? *B.* Io t'obedisco: *A.* Ascolta:
Troua Medoro, e dilli,
Ch'io seco parlar voglio.
Bril. Vado: il seruire, è vn grande strano imbro-glio.

Ang. Oh Stelle à quali eccessi
Cieco sdegno m'inuita?
E furia vna Regina ingelosita.

SCENA DECIMATERZA.

Miralba. Angelica.

E Furia vna Reina ingelosita?
'Ahimè forse scoperte
Angelica hà le fiamme del mio core:
Ah celar non si può, s'è foco Amore.
Ang. Tu amar Medoro? *M.* è vero.
Ang. Che pensi co' tuoi vezzi
D'Infedeltà tentalo?
Mir. Ciò non penso, à me sol basta l'amarlo.
Reina à tuoi furori
Vittima volontaria io m'offro in dono,
E se nel vagheggiar due luci belle,
Che hanno influssi di Stelle
Adorandole errai, chiedo perdono.
Ang. Che vorrai dir *M.* Che in petto
Nutrij la fiamma, e taciturna amante
Non palesai l'affetto.
Ang. A chi? *M.* Già ben t'è noto
Chi sia colui, che adoro;
Incolpa il mio Destin s'amo Medoro.
Ang. Anco tu di Medoro
Accesa ti palesi, e in mia presenza
D'hospitio violato
Rea te stessa condanni?
O tormentosi affanni?
Spalancateui Abissi,
Le vostre Furie corrano al mio seno,
Onde s'inaspri il core,
Che dà l'ira agitato
E vn ricetto di pene,

Vn

Vn'Infernò animato.
Tu con Medoro tenti.
Mir. Riuerirlo à momenti.
Ang. Menti. *M.* Giuro
Tal zelo. *Ang.* Tanto ardore.
Mir. Nasce da puro cor. *Ang.* Parto è d'Amore.
Mir. Per lui l'alma non proua
Amorosi tormenti.
Ang. Menti. *M.* Troppo
Precipiti il rigor, l'ira s'affretta.
Ang. Regio cor non è pigro à la vendetta.

SCENA DECIMAQVARTA.

Miralba.

INesperta, che feci?
Semplice, che parlai?
Fabra à me stessa il mal mi fabricai.
Furia spietata, e cruda
L'adirata Reina
Al mio core minaccia
Strage, morte, e ruina:
Che far degg'io? partire
Dà questa Reggia oue il mio ben risiede?
Ah, che i lacci del cor fermano il piede.
Non doueui inamorarti
Infelice mio cor, se non voleui
Sentir d'Amor le pene:
Stolto sei, se le catene
Credi sciorti, e liberarti.
Non doueui inamorarti.
Soffri in pace i tuoi martiri,
Che sei nato al penar, e di Cupido
Fatto sei scherzo, e gioco:
Tormentati in mezo al foco
Saran sempre i tuoi respiri,
Soffri in pace i tuoi martiri.

SCENA DECIMAQVINTA.

Stanze contigue à la libraria.

Leomede. Leno.

LEno dà fido oprasti, e la tua fede
Haurà dà l'amor mio
Ampla, e ricca mercede.
Leno. Il seruirti m'è pregio,
E di mia seruitude
Il tuo affetto Signor è premio egregio.
Dentro dè le tue stanze
Hò le spoglie nascose.
Leom. Amico intesi: vanne
Con quelle al posto mio soura le mura;
Colà m'attendi fin che à te ne vegno
Per dar à Sacripante
Il concertato segno.
Perirà chi lasciuo
A turbar le mie gioie in India venne,
Core vendicatiuo
Peso d'oltraggio alcun mai non sostenne.

SCENA DECIMASESTA.

Medoro. Leomede.

LEomede. *L.* Mio Signor: lingua tu mẽti:
Med. Amico. *L.* Io t'odio. *Med.* Senti:
Hor à punto voleuo
Questo foglio inuiarti,
E quì rinchiusi i sensi miei spiegarti;
Già, ch'io t'attrouo, ascolta: ah mi conuiene
Troncar le voci Angelica qua viene.
Non voglio, che la forza
D'amorose preghiere.

Quì

Qui mi trattenga: amico
A la mia ſpada il tuo valore vniſci,
Prendi, leggi, eſſequiſci.

SCENA DECIMASETTIMA.

Angelica. Leomede.

VNa lettra à Leomede, e à pena giungo;
Che Medoro dà mè torce le piante;
Geloſa viuo, perche io ſon amante.
*Leom.*Inteſi: queſta carta
Seruirà à miei diſegni.
*Ang.*Che mormora trà ſe? non bene intendo:
Voglio ſaperlo al fin: che foglio è quello?
Leom. Nulla, nulla ò Reina: oh bell'inganno,
Ch'io voglio ordir. *A.* Perche l'occulti;
Leom. Io temo.
*Ang.*Che temi? *L.* In queſte note
Diſcoprirti vn ribello.
Ang. Che? *L.* Nulla. *A.* Parla.
*Leom.*Già ch'il tuo commando
A fauellar m'inuita
Angelica dirò che ſei tradita,
Che Medoro t'inganna,
Ch'arde per altra bella
Che l'Idol del ſuo core è. *A.* Chi? *L.* Auriſtella.
*Ang.*Ne fù preſago il core.
Leom. Dè i lor concerti indegni
Io ſcielto meſſaggiero,
L'vfficio non ſdegnai per diſuelarti
Del menzognero tuo gl'inganni, e l'arti:
Se d'intenderle à pien brama nutriſci
Leggile in queſto foglio, odi, e ſtupiſci.
Se l'inganno rieſce, io ſon felice.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Angelica.

Lettera.

SE m'ami, e sei fedele
Nè la prossima notte all'hora quando
Fia ciascuno sopito in dolce oblio;
A la Porta d'Apol, vanne, e m'attendi,
Che teco vscir dà la Città desio:
Sian l'opre tue ne l'essequir viuaci,
Ma ad Angelica il tutto ascondi, e taci.
Questi son di Medoro
Caratteri à me noti;
Ah traditore, ah, infido,
Questa è la fede, i voti,
Che à l'amor mio giurasti?
Perfido m'ingannasti,
E per meglio tradirmi
Con frode iniqua, e scaltra
Fingi adorarmi, & Idolatri vn'altra,
Scelerata Auristella,
Con sferza atra, e crudele
Nemesi ti punisca, empia infedele.

SCENA DECIMANONA.

Brimarte. Angelica.

REgina. *Aur.* Amico Prence,
Giungi opportuno. *B.* A che?
Ang. A pianger meco vna tradita fè.
Brim. Da tuoi detti confusi
Restà l'alma sospesa,

Ang.

Ang. Prendi, e vedrai, che vniti
Ambo siamo traditi,
Tù d'Auristella, io da Medoro offesa.
Brim. Cieli, come esser può?
Ang. Leggi la sottoscritta.
Brim. MEDORO. *Ang*. Ei fù l'infido,
Che la carta vergò.

SCENA VENTESIMA.

Brimarte.

IO dà Auristella offeso?
A lei scriue Medoro? oh Dei, che leggo?
Termina la lettura in vn verso dè la lettera.
Che teco vscir dà la Città desìo.
Sventurato, che intendo?
Per la notte vicina
Si concertano fughe,
Auristella m'inganna,
Medoro mi tradisce
Angelica mi suella
Occulte frodi, & io
Haurò cor per soffrire
Si improuise suenture, e non morire?
Lasso, che fò? che penso
Suellasi dal mio core
L'imago di colei, che mi tradì,
Si cancelli sì, sì:
Mà come? io non lo sò,
Dice di sì la lingua, e il cor di nò.
Che deliro? ò sciocchezza?
Dunque ostinato voglio
Adorar chi mi sprezza?
Cieco sdegno guerriero

Porgimi tu l'ardir, prestami l'armi
Per poter vendicarmi:
Contro chi? contro il volto
Dè l'ingrata beltà?
Nò, che à la sua presenza
L'ira mia caderà:
Amante sfortunato
Adoro anco sprezzato,
Ne col lagnarmi io trouo
Alcun rimedio al mio dolore immenso.
Lasso, che fò? che penso?.

SCENA VENTESIMAPRIMA.

Medoro. Brimarte.

Amico. *B.* Questa voce
Mascherata sen' và dà la bugia;
Dè bugiardi fidarsi,è vna pazzia.
Med. O brimarte delira, ò ch'io vaneggio:

SCENA VENTESIMASECONDA.

Medoro. Angelica.

Mio cor. *Ang.* Tu menti infido:
Leale io son, nè perfido vorrei
Esser tuo cor, che disleal sarei.



SCENA VENTESIMATERZA.

Medoro. Brillo. Euristo.

CHe ſtrauaganze Amore
Vdir mi fai? *B.* Signore.
Med. Io bugiardo? io sleale?
Bril. Signor *Med.* Oh Dei qual confuſion m'aſſale.
Bril. Signor *Med.* Son ſuor di mè;
Queſt'aure auellenati
Per mè ſpirino i fiati,
Sdegno goder l'aureo ſplendor del dì.
Bril. Signor: baſta ſin quì.
Med. Ditemi voi, che oſaſte
Di reità accuſarmi,
Quali menzogne eſpreſſi?
Bril. Signor, Signor. *M.* Quai tradimenti oprai?
Bril. Oltre il Signor non paſſerò già mai.
Eur. Non vedi, che dà l'ira
Acciecato diſcorre,
Hà l'aure à sdegno, e in ſin la vita abborre.
Bril. Signore. *Med.* Che Signore?
Son ſeruo del tormento,
Soggetto à ria ſortuna,
Berſaglio à le ſaette
Dè la ſua cecità,
Son vn ſcherzo del Fato
A torto flagellato
Dà la ſua crudeltà.
O cieca tirannia
Di Cupido inclemente,
Tormenti vn'innocente,
Nè penetrar poſs'io la colpa mia:
Non sò dou'io mi ſia,
Dal mio gran duolo oppreſſo

Non conoſco mè ſteſſo.
Eur. Dhe miralo oh ſtupore
Come tutto furore
Con diſperato piè calca la via.
Bril. Hò finito di dirli,
Che Angelica parlar ſecò desìa.

SCENA VENTESIMAQVARTA.

Euriſto. Brillo.

DA amoroſe paſſioni
E il miſero agitato;
O tradito, ò ſprezzato
Angelica l'haurà.
Bril. Siamo in vna Città
Doue abbondan le femine, e trà noi
Belle Dame non mancano
A quei, che di cercarne non ſi ſtancano.
Credi tù, che à Medoro
Se Angelica lo ſdegna
Mai ſiano per mancar amori noui?
E vn'ortica la donna,
Come mal'herba ouunque vai ne troui:
Mà ſcuſami non poſſo
Più teco dimorar: rapido voglio
Correr dietro à Medoro
E gir di lui cercando
Per adempir d'Angelica il commando.
Eur. Creder à femina
E vanità.
Per coglier frutti nè l'arena ſemina
Chi fede preſta à feminil beltà.
Creder à femina, &c.
Di lei più ſtabile
E certo il mar.

Di fronda al vento più leggiera, e instabile
La donna suol amor, e fè cangiar.
Di lei più stabile. &c.

SCENA VENTESIMAQVINTA.

Brimarte.

TOrmento seuero,
Che l'alma diuora
E l'esser ferito
Dal Nume d'Amor;
Mà l'esser tradito
Dal bel, che s'adora
E cruccio peggior.
Io lo sò, che lo prouo:
Ditel voi fiere note
Testimoni veraci
Dè l'acerbo martir, ch'io nutro in seno.
Infedele Auristella,
Stella, che in Ciel d'Amore
S'è fatta al mio gioir atro pianeta,
Stella, che à danni miei splende in cometa.
Ah Medoro, ah Medoro.

SCENA VENTESIMASESTA.

Brillo. Brimarte.

DImi Signor ti prego
In qual parte ei n'andò,
Ricercando lo vò.
Brim. E pur è ver. *Bril.* Non mento.
Brim. Che cerchi. *Bril.* Di parlarli.
Brim. Empio inuolarmi del mio Sole i rai.
Bril. Pos'io morir, se ciò ne men sognai.

Brim. Ah Medoro. *Bril.* Dou'è?
Lo vedesti; *Brim.* Si si.
Ch'io ti scorgo. *Bril.* Io nol miro.
Brim. Caualier disleale. *Bril.* Egli sparì.
Brim. D'amicitia le leggi,
Violar tu non curi; ah ben tu porti
Vn core in sen rubello.
Brillo. Anco d'ira à costui fuma il ceruello:
Signor. *Brim.* Fulmina ò Gioue.
Bril. Prencipe. *Brim.* Vn traditore.
Bril. Brimarte. *Brim:* Dhe punisci.
Bril. Guerriero ò là. *Brim.* L'infedeltà d'vn core
Mà dè l'offese mie
Vindice questa spada vn di sarà.
Bril. Pietà Signor, pietà.
Brim. Che fai tu qui prostrato à piedi miei?
Bril. Per timore cadeì.
Brim. Dà Medoro ingannato.
Bril. Dà Angelica inuiato.
Brim. Perfide stelle io fui.
Bril. Sono à cercar di lui.
Brim. Infida è Auristella,
E manca rubella
Al cor mio di fè.
Bril. Parlar li vorria,
Ne dir sò di chè.
Brim. S'io non moro.
Bril. Se tu'l vedi.
Brim. Dirò, ch'immortale
Son reso nel duol. *parte.*
Bril. Dhe dilli, che vada
A vdir ciòche vuol,
Infretta
L'aspetta
Per dirli due sole
Vrgenti parole

Pre-

Pregoti: e chi pregh'io? se alcun non v'è?
Soliloquio gentil, scherzo giocondo
Poco il primo m'vdì, meno il secondo.

SCENA VENTESIMASETTIMA.

Campo di Sacripante schierato.

Oronte.

RAllegrati mio core:
Se sorpresa rimane
La Cittade assediata,
A fè, che d'vna amata
Prouedermi anch'io voglio, e ritornare
Le dolcezze amorose hoggi à gustare.
Io non sò
Se bello, ò brutto
La natura mi formò;
Mà sò ben, che tutto tutto
Esser vò
Di colei, che nel sen m'accoglierà:
Dia principio qualch'vna, e lo vedrà.
Dà Amor fù
Già tempo adotto
Il mio core in seruitù;
Mà s'vn dì vi torna sotto
Non vò più
Che ricerchi d'hauer la libertà.
Dia principio &c.



SCENA VENTESIMAOTTAVA.

Oronte. Sacripante. Atlante.

SIre già nel tuo Campo
Ogni Guerriero è in pronto
Son le ſquadre ſchierate,
E i tuoi fieri Campioni,
Ch'han le deſtre auezzate
Nel Sangue hoſtile à ſatollarſi l'ire,
Sdegnano ſtar in otio, e non ferire.
Sac. Preſto Oronte vedrai sù le ruine
Dè le mura aſſediate
Naſcer gli albori à coronarmi 'l crine.
Vò, che in tal dì Medoro
Trà ferri incatenato
Reſti violentato
A cedermi quel bel, ch'indegno hor gode:
Rabbia, che il cor mi rode
Valoroſi Campioni
A publicarui in queſto dì m'inuita
Sù le mura nemiche alta ſalita.
Atl. E pur anco oſtinato
Riffiuti i miei conſigli
Co' tuoi vani diſpregi.
Sac. Non ſi mutano i Regi.
Atl. E prudenza tal hor mutar conſiglio.
Sac. Sia prudenza il pentirſi, io così voglio.
Atl. Non m'oppono Signor à tuoi voleri.
Sac. I più prodi Guerrieri
Raccolti in vn drapello,
Vengano à eſſercitarſi
In martial duello.
A 3. { A l'aſſalto, à l'aſſalto, à l'armi, à l'armi.
Guerrieri vſcite, vſcite.

Le

Le destre forti, e ardite
Stancate in guerreggiar di Marte à i carmi.
A l'assalto, à l'assalto, à l'armi, à l'armi.

Quì segue il ballo del finto abbattimento.

Il fine del Secondo Atto.



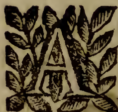


ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CORTILE REGIO.

Medoro.



Acerbe rimembranze
A pianger mi sforzate
Le tradite speranze
D'vn core inamorato.

SCENA SECONDA.

Auristella. Medoro.

SI confuso Medoro?
Perche pallido, e mesto
Quì d'intorno t'aggiri,
E con languido labro
Doloroso sospiri?
Med. Amor, amor lo sà.
Aur. L'ira della tua Diua
Vno scherzo d'amor forse sarà.
Med. Amor, amor lo sà.
Aur. Souente s'adira
L'amante sagace
Per far doppo l'ira
Più dolce la pace.

Si finge sprezzare
Il bel, che s'apprezza,
Mà in vso è l'amare
Chi più si disprezza.
Med. Non spero più goder vn dì sereno,
Aur. { Ama, e spera si si
Med. { Amo nè spero nò
Di goder lieto vn dì.
Il bel che { t' / m' } impiagò
Sanar { ben ti potrà / non mi vorrà } { se { ti / mi } ferì.
Ama &c.

SCENA TERZA.

Angelica. Brillo.

RItrouasti Medoro? *Bril.* Io lo trouai.
Ang. Verrà à mè? *Bril.* Non lo sò.
Ang. Seco parlasti? *Bril.* Ei più di mè parlò.
Ang. Non sò intenderti ò stolto:
Che dicesti alfellone?
Bril. Poche parole, e buone.
Signor, signor. *Ang.* E poi?
Bril. Signot signor. *Ang.* Intesi.
Bril. Signor. *Ang.* segui il restante.
Bril. A'passar il siignor non fui bastante.
Ang. Perche; *Bril.* Credo, che all'hora
Il miserello hauesse
Tutte le Furie adosso;
Dà grand' ira commosso
Doleuasi del Fato
D'Amor, dè la Fortuna, ed'altri Dei,
Ang. E che ti disse al fine?

Bril. Con la fugga rispose à i detti miei.
Ang. Fuggì dà tè l'infido,
E non può dal mio core
L'imagine partir del traditore.
Son tradita, e son costretta
Ad amar chi mi tradì.
Biasmo il colpo, e la saetta
Non sò odiar, che mi ferì:
Amo, e non amo, nè sò dir se sia
Libera, ò in seruitù l'anima mia.
Due gran Numi inferociti
Fanno guerra à questo cor,
A miei danni incruddeliti
Prouo Marte, e'l cieco Amor:
Ardo, e non ardo, ne sò dir se in petto
Struggami foco d'ira, ò pur d'affetto.

SCENA QVARTA.

Brillo. Miralba vestita de l'armi di Medoro.

Angelica t'ho inteso:
Col tuo sposo alterata
Sei perche forse acceso
Di nouella beltade haurà tentato
Per appagar sue voglie
Di far ad altre ciò, che fà à la moglie.
Mir. Maledetta sueentura
Fà, che incontri costui:
Temo d'esser scoperta.
Bril. Ecco Medoro à fè:
Hai per anco placato il tuo furore.
Vuoi, che passi il signore,

Dimmi come facesti
A ritrouar quest'armi tue nascose;
Non occorre coprirsi;
Nè finger meco il muto,
Di già t'hò conosciuto:
Deuo dirti gran cose,
Fieramente sdegnata
E Angelica signor contro di tè,
Mà dir non sò perche:
Che gl'hai tu fatto dì?
Si, non risponde in tutto questo dì,
Parlar lei ti vorebbe, & hammi imposto,
Ch'io faccia auisato;
Che vuoi tu, ch'io li dica
Se à caso per saper ciò, ch'hò operato
La Regina mi troua, e à me s'acosta?
Mir. Dalli questa risposta.
Bril. Non replicar di più; t'hò inteso sì.
Mir. Pur al fine partì.

SCENA QVINTA.

Euristo. Miralba.

DHe signora, che fate,
Voi in arnesi guerrieri,
E di femina in huom vi trasformate;
Dhe signora, che fate?
Se andate tra le squadre
Dè soldati insolenti,
Trà genti astute, e ladre
Vi teranno in concetto
Di guerrier giouinetto,
Che cerchi l'auuenture, il Ciel sà poi
Ciò, che sarà di voi.
Mir. Fatalità seuera

Collegata à miei danni
Con amorosa forza
In questi arnesi à raggirar mi sforza:
Tù osserua, e taci, e non cercar più in oltre
L'alta cagion dè lá partenza mia
E l'imposto tacer legge ti sia.
Eur. Fate pur ciò, che volete,
Ch'io per me non parlerò,
State, andate, e combattete,
Ite pur trà armata gente,
Siate casta, ò incontinente,
Che à me nulla importa nò,
Fate pur &c.
Ricordateui tornare
A vestir la gonna vn di;
Mi saprà poi raccontare
La beltà, che mascheraste
Quanti insulti in mezo à l'haste
Dà soldati empij soffri.
Ricordateui &c.

SCENA SESTA.

Miralba.

A Pugnar trà le squadre
Coraggiosa n'andrò
E di Medoro al fianco
L'anima spirar vò.
Armi vaghe, e lucenti
Spoglie del mio diletto
Tempro col vostro gel l'ardor ch'hò in petto.

SCENA SETTIMA.

Auristella.

SVenturata, che veggio;
Medoro armato à gli occhi miei s'inuola;
E in onta dè mei preghi
Contro il nemico à impugnar l'armi ei vola.
Vorrà contro mia voglia
L'Idolo mio seguirlo: ahi cruccio, ahi doglia!
Che pena è l'amare
Che cruccio seuero;
Tormento si fiero
Non credo, che in Dite
Sì possa trouare,
Che pena è l'amare,
Patienza mio core,
Che tante querele,
Non sai, che crudele,
E sordo à i lamenti
E il Nume d'Amore.
Patienza mio core
Mà in van d'Amor mi dolgo
Mentre ria sorte è à danni miei riuolta;
Torna Medoro, ascolta.

SCENA OTTAVA.

Brimarte. Auristella.

CHe brami tu che ascolti
Le tue voci ò Sirena?
Pensi forse blandirlo,
E poi come facesti

A questo core ingrata
Lusingarlo, e tradirlo?
Aur. Quai rimproueri? *Brim.* Taci:
In vano tenti in vano
Colorire bugie,
Per ricoprir l'aspetto
A le tue fellonie.
Aur. In che t'offesi? *Brim.* Taci:
L'opre occulte suelai
De' tradimenti tuoi,
Più coprirli non puoi.
Aur. Io traditrice di?

SCENA NONA.

Angelica. Auristella. Brimarte.

TV traditrice, sì.
Aur. Quai risalti improuisi
Giungono ad accusarmi, in che peccai?
Brim. Tu incostante lo sai.
Aur. Voi, che rea m'accusate,
Le mie colpe suelate.
Brim. Leggile, e le saprai.
Aur. *Se m'ami, e sei fedele.*

SCENA DECIMA.

Medoro. Angelica. Auristella. Brimarte.

QVesta lettera è mia, *Ang.* Tua non sarà
infedel. *Aur.* Strano imbroglio.
Ang. Appresso mè la voglio
In testimonio di tua crudeltà.

Med.

Med. Io crudel? chi ti diè
Questo foglio? *Ang.* Leomede.
Med. Leomede? io pur li scrissi,
Che douesse tenerlo à te celato.
Ang. E lo confessi ingrato?
Med. Io ingrato? *Ang.* A chi scriuesti
Questa lettera infido?
Med. A Leomede.
Ang. *Brim.* } A chi scriuesti, à chi?
Med. Quanti lò chiede? à Leomede sì.
Aur. Stupida il fin n'àttendo.
Ang. Mà con chi vscir dà la Città voleui
Questa notte vicina? *Med.* con Leomede
Ad assalir nel più profondo oblio
Le tende del nemico. *Ang.* Oh Ciel, che ascolto?
Aur. Che dite? in che v'offesi? è pur disciolto.

SCENA VNDECIMA.

Brillo. Euristo. Angelica. Medoro. Auristella. Brimarte.

SOccorso, aiuto ò Caualieri arditi,
Eur. Regina siam traditi:
Dà la porta più antica
Dè le mura assediate
Entra nè la Citate
Senza ostacolo alcun l'Hoste nemica.
Ang. Ahimè, che fà Leomede?
Eur. A pugnar non si vede.
Med. Quì fermateui ò Mori, e questa Reggia
Sia da voi custodita;
Resta Angelica in pace, e voi miei fidi

Siate

Siate scudo, e riparo à la sua vita.
Ang. Fermati: doue corri?
Med. Dà vn infido, che vuoi? vado à morire.
Ang. Ah nò: placate hò l'ire.
Med. Parto. *Ang.* Ferma, senz'armi
Far vuoi di qui partenza?
Med. Restane meco porto
Quelle dè l'innocenza. - *parte*
Eur. La Città non è ancor vinta, e sorpresa.
Brim. Non pauentar Reina,
Vado à sparger il sangue in tua diffesa - *parte*
Aur. In perigli si estremi
L'adorato idol mio
Sia prottetto dà voi Numi supremi. - *parte*
Eur. Che misto d'accidenti?
Che confusi rumori?
Sian maledette pur l'armi, e gli amori. - *parte*
Bril. Mentre contro il nemico
Quei corrono à vibrar fiere stoccate.
Io vò su le finestre
A tirar contro lui dè le sassate. - *parte*
Ang. La mia mente è vn vasto Egeo.
Doue ondeggiano i pensieri;
E Pirata la Fortuna.
Contro me suenture aduna.
Acciò resti vil troffeo
De' suoi colpi crudi, e fieri.
La mia mente &c.

SCENA DECIMASECONDA.

Piazza del Cataio vicina à le mura.

Leòmede coperto dè le vesti hauute dà Sacripante. Miralba con l'armi di Medoro.

PEr mia mano cadrai
Tuo mal grado Medoro al ſuolo eſtinto,
Nè più Angelica haurai.
Mir. Ahimè. *Leom.* Cieli, che miro?
Miralba la ſorella
Di Brimarte è coſtei?
Miſero, chi vccidei!

SCENA DECIMATERZA.

Brimarte. Leomede. Miralba ſuenuta.

CHe veggio? ahi Stelle inique!
Medoro à terra vcciſo?
Ah barbaro Circaſſo
Homicida crudel perdi la vita,
Leom. Son morto ahimè. *B.* Guerrieri
A le mura accorriamo:
Chiudaſi il varco à l'inimico altero
Non pera nò d'Angelica l'impero.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Sacripante. Oronte. Miralba.

ECco de' nostri brandi
Vn'auanzo infelice al suol suenato.
Or. Se non erro Signor quest'è il Guerriero,
Che'l tuo scudo hà rubbato.
Prendi *Sac.* Qual moto aggiunto
A piedi fù di questo Arciero ignudo?
Vita ti diè, chi tolse à te lo scudo.
Che leggo? costui dunque
Preseruomi la vita, e in ricompensa
Suenturato quì ottenne, iniqua sorte?
Dà mie spade la morte.
Oro. Lieto lieto Signor non accusare
Il Destin di seuero,
Spira fiati vitali il Caualiero.
Dal duol di picciol piaga
Nel destro braccio fuor de' sensi è reso;
E lieue il male, e non altroue è offeso.
Sac. Trali l'armi dal seno, & al suo duolo
Porgi cortese aita.
Or. Oh stupore? *Sac.* Che hai?
Or. Trouo quel, che pensato
Io non m'haurei già mai:
Mira, e stupisci; è femina il Guerriero.
Sac. Stupido resto: oh Cieli,
Che strauaganze à me fatte palese?
Or. Se costei ti diffese,
Di tè certo Signor viue inuaghita.
L'improuiso amore di Sacripante verso Miralba nasce dal debito concepito verso di lei, credendo ch'ella gli habbi preseruato sopra il lido la vita.
Sac. Bella Amazone altera,

Se

Se il ſerto, che poſſedo
Se l'aura, che reſpiro
E di tua ſpada vn dono,
Dè la vita, e del ſerto
Obligato ti ſono.
Or. E Angelica Signor? Sac. Non mi turbare
Il cor con altri oggetti:
Dono tutti gli affetti
A l'Amazone bella;
L'amoroſa mia Stella
M'obliga in queſto punto
A ſi ſtrane mutanze;
E Angelica coſtei nè le ſembianze.
Or. Chiudi le luci ò Sire,
E non laſciar, che Amore
Entri per gli occhi à ſaettarti il core.
Sac. Partiti Oronte, vola, e queſto ſcudo
In quel fonte vicin rapido immergi,
Qui l'onda arreca, e'l ſuo bel volto aſpergi.

SCENA DECIMAQVINTA.

Leno. Sacripante. Miralba.

SIre ſiamo perduti,
Leomede è ſtato vcciſo,
Et il popolo armato
Con l'Aſſiro accoppiato
Sù le mura de' tuoi fà ſtratio horrendo;
Hà chiuſo combattendo
Con colpi audaci, e fieri
Nè la Città l'ingreſſo à tuoi Guerrieri.
Sac. Seguimi, e tù vedrai
De'nemici al coſpetto
Ciò, ch'oprar sà, chi hà core, e ardir in petto.

SCENA DECIMASESTA.

Medoro. Oronte. Miralba.

QVesto scudo onde hauesti?
Sacripante dou'è?
Or. Chiedilo a quel Guerriero;
Son tuo amico Signor: ti lascio à Dio.
Med. Che miro oh Dei? Miralba
Dè l'armi mie vestita
Quiui giace ferita?
Mir. Ancor viuo, e non moro?
Chi pietoso m'assiste?
Med. Vn tuo amico, Medoro,
Mir. Medoro? *Med.* Sì Medoro.
Mir. Respira mio core
A sì dolce, e grato
Fauore pregiato
D'amica fortuna:
Offesa più alcuna
Al braccio non sento,
Nè d'aspro tormento
Più soffro il rigore.
Respira il mio core.
Med. Come quì Prencipessa, e con quest'armi?
Mir. Prencipe stupirai,
Quando de' casi miei
Tutta la serie vdrai.

Mir. } Non { mi lasciar } nò nò.
Med. } Non { perirai. } nò nò.
Mir. Teco à lato,
Med. Sinche fiato.
Mir. Idol sereno.
Med. Nel mio seno.

Mir.

Med. Morir vò. *Mir.* Chiuderò.
Non mi lasciar / perirai nò nò,

SCENA DECIMASETTIMA.

Atlante. Medoro. Miralba.

MEdoro tu, che vn tempo
Sacripante bramasti, hora il vedrai.
Med. Dou'è? *Atl.* Poco distante, ed à suo nome
A disfidarti i' vegno;
Teco battersi vuol dà petto à petto.
Med. A lui mi guida, io la disfida acetto.
Mir. Non andar. *Med.* Nel mio core
Mai timor non regnò. *Mir.* Teco vogl'io
Correr fino à la morte
Vna medesma sorte.
Atl. Calca questo sentiero:
Nè la rete inciampò l'incauto audace.
Med. Che mormori trà te?
Atl. Che Sacripante
E nemico crudel della tua pace.
Vatene pur vedrai
Di Sacripante in vece
Impoter di chi andrai.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Sacripante. Brimarte.

ROtta è la spada, e questo auanzo indegno
Di starmi nè la destra à terra io getto.
Brim. A cedermi costretto ò Sacripante
Evi-

E vinto, e superato
Sei pur di nouo. *Sac.* A'ciò m'astringe il Fato.
Brim. Sei mio prigion, *Sac.* Nol nego,
Brim. Renditi. *Sac.* Nol contendo.
Al mio Destino, e non à te mi rendo.
Brim. Anco i Regi superbi
Domar sà la Fortuna.
Sac. Opra dà cieca Dea.
Brim. Non t'hà vinto il mio brando,
Fù la spada d'Astrea.
Sac. Perdo la libertà, mà non l'ardire.
Brim. Perde chi ingiustamente
Moue l'armi à l'imprese.
Sac. Forza non val doue il Destin combatte.
Brim. Gioue supremo, e giusto
I rei castiga, e la superbia abbatte.
Conducete ò Guerieri
Dè la Regina al Trono,
Legato, e prigioniero
Dè le sue nozze il pretensore altero.

SCENA DECIMANONA.

Sacripante. Choro di Guerrieri Assiri.

SOrte perfida
Cieca tiranna
A che mi condanna
La tua crudeltà;
Questa destra, che auezza
E d'aureo scettro à sostener il Pondo
Soggetta à la durezza
Di crudi feri hor trà catene ascondo;
O' d'auerso Destin fiera empietà!
Crudo Fato
Congiurato

A miei

A miei danni con rea ſorte
Trà ſi dure aſpre ritorte
Quì mi poſe vinto al fin :
Perde chi pugna contro il Deſtin.

SCENA VENTESIMA.

Reggia di Angelica.

Brillo. Euriſto.

SOn mezo morto Euriſto:
Trà cotante ruine
Mi trema il cor nel petto,
Perduto hò l'appetito,
Son fuori di mè vſcito.
Eur. Sei pur nato poltrone.
Bril. Tal mi fè la natura:
Non m'offende il timor, mà la paura.
Eur. Doue ſon l'armi tue; *B.* L'hò già vendute;
Per ſchiffar l'occaſione
Di far qualche gran male
Adoſſo hora non porto
Spada più, ne pugnale.
Eur. Sento rumore d'armi;
Bril. Ahimè, corro à celarmi.
Eur. E pur vile coſtui;
Come fugge tremante,
Quante ſciagure, ò quante
Per cagione d'Amor;
Son pentito mio cor
Di rendermi più amante.
Vò goder la libertà,
E paſſar miei dì ſereni;
Laſciar vò, che s'incateni
Chi Zerbino vagheggia ogni beltà,
Vò goder la libertà.

Fiamme al cor non voglio nò ,
Nè prouar d'Amor il dardo ;
Formi pur vezzi vn bel guardo,
Che ferito già mai non resterò.
Fiamme al cor non voglio nò .

SCENA VINTESIMA PRIMA.

Angelica. Auristella. Brillo. Euristo.

Voce di applauso popolare.

NEl vicino periglio
Di Bellona adirata , che al mio Impero
Minacciando già và stragi infelici
Hò risoluto amici
Tentar col serto mio
D'hauer la vita di Medoro in dono,
E ceder volontaria
Al nemico posſente il Regno è l'Trono.
Aur. Dubij Angelica sempre
Son di Marte gli euenti ; io nón approuo
Il ceder al nemico il Regio serto,
Mentre per acquistarlo
Di sue vittorie ancor l'esito è in certo.
Eur. Chi sà, che la Fortuna
In tuo fauor riuolta
Non accresca benigna à l'armi tue
Noui fregi di gloria
Bril. *Voc.* } Vittoria, vittoria .
Eur. Ecco auerati i vaticinij miei ;
Vinto è il nemico. *Ang.* Io vi ringratio ò Dei.

SCENA VINTESIMASECONDA.

Brimarte. Angelica. Auristella. Euristo. Brillo.

DEbellata ò Reina
E l'audacia nemica, ed al tuo Trono
Prigione incatenato
Sarà adotto frà poco
Dè la tua pace l'inimico acerbo.
Ang. Così termina i fasti ogni superbo.
Medoro ou'è; che fà.
Brim. Regina per pietà
Non mel chieder. *Ang.* Perche;
Ah, che al mesto sembiante
Di lugubri nouelle
Funesto apportator io ti rauiso:
Prencipe ou'e Medoro?
Brim. Ah. *Ang.* Parla.
Brim. Vcciso.
Ang. E queste, e queste oh Dio
Son le vittorie mie fortuna auara?
Che mi giouano ò cruda i tuoi fauori
Se la vita più cara
Perdo vincendo in mezo à tuoi rigori.
Sospiri, e lacrime,
Angosce, e gemiti,
Lasciatemi spirar sì sì, ch'io voglio
Suenata quì cader dal mio cordoglio:
Datemi morte, e che tardate più?
Vnitemi al mio ben, che vcciso fù.
Brim. Fuga il duolo ò Reina,
Dà tregua à le tue pene,
A te condotto Sacripante hor viene.

SCE-

SCENA VENTESIMATERZA.

Sacripante. Angelica. Auriſtella.

Brimarte. Brillo.

FOrtuna inſtabile,
Ch'eſſer mutabile
Ogn'hora ſuol,
Con Deſtin fiero
Tuo prigioniero
Hora mi vuol.
Ang. Porgetemi quel ferro
Nel ſangue tuo crudele
Con colpo fulminante
Vendieherò l'offeſe mie: morrai
Perfido Sacripante.

SCENA VLTIMA.

Atlante. Medoro. Miralba, e li Sudetti.

FErma Angelica ferma; ecco adempiti
Contro il vano téntar dè l'arte mia
Del Fatale voler gli alti decreti:
Torna ſereni, e lieti
I meſti lumi, il tuo Medoro è illeſo;
Con Miralba rapito
Dà mè fù in queſto giorno, & hor pentito
Dè gli error miei Reina, in ricompenſa
Di quanto meco generoſa opraſti,
Con Miralba il tuo fido
Libero, e illeſſo à la tua Reggia hor guido.
Ecco il tuo Vago ò bella;
Trà ſi lieti ſucceſſi

I miei

I miei falli condona
E Sacripante in libertà mi dona.
Ang. Siati il tutto concesso:
Viuo ò caro tu sei?
Med. Viuo viuo son io
Adorata mia bella.
Ang. O' inaspettata, ò lieta mia ventura.
Brim. Resto confuso. *Bril.* Io moro di paura.
Med. Eccoti scatenato
Per mano di Medoro
Due volte liberato.
Sac. Quando più mi saluasti;
Med. All'hor, che sconosciuto
Sopra il lido pugnasti
Con Brimarte, al suo ferro io ti sostrassi,
Lo scudo ti leuai. *Sac.* Oh Ciel, che sento?
Forza del mio Destino
Mi trasse à queste arene
Acciò spenti del cor gli antichi ardori
Per l'amazone bella
Suscitassi nel sen nouelli amori.
Med. Di Brimarte è sorella. *Sac.* E più gradita
Mia sposa fia, s'ei tal fauor non neghi.
Brim. Sia pur tua sposa, ed Himeneo vi leghi.
Mir. Cedo al mio Fato ò Rege,
E per toglier al core
D'Angelica ogni dubbio
Di geloso sospetto
In mio sposo t'accetto.
Sac. Dè l'estinto Leomede
Trà i furori di Marte
Prencipi vdrete hoggi il racconto à parte.
Ang. Per accrescer d'applausi
Questa Reggia festante
Sposi ciascun la sua diletta amante,
Med. Io d'Angelica son. *Sac.* Io di Miralba.

Brim.

Brim. Io d'Auriſtella.
Aur. Io di Brimarte
Brim. O cara?
Gioie di Cielo Amor per noi prepara.
Ang. Soſpirato Amor mio quanto t'adoro?
Tutti { Viua in India Medoro.

Il Fine del Drama.

MEDORO